I compagni di Lucca si sono impegnati a diffondere 500 copie in più per l'8 dicembre.

I compagni di Ancona hanno già prenotato le copie per la diffusione straordinaria di quel giorno.

Compagni, amici dell'Unità, fateci pervenire le prenotazioni entro le ore 18 di domani.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 338 | MARTEDI' 6 DICEMBRE 1955 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

"Volevano impedirmi di tornare nell'URSS"

Una intervista dell'architetto VLASSOV alla "Pravda"

Il nostro servizio in 8. pagina

Il Mezzogiorno e la pace

Tra le grandi iniziative che segnano lo sviluppo del movimento per la pace in Italia, acquista rilievo di primissimo piano la riunione solenne ed allargata del Comitato per la rinascita del Mezzogiorno che si terrà il 10-11 dicembre a Palermo.

Per i temi che tratta, per il numero e la qualità dei partecipanti, per la preparazione accurata, questa riunione assumerà senza dubbio la fisionomia di una vera e propria conferenza delle forze rinnovatrici del Mezzogiorno.

Col suo ordine del giorno, ancora una volta il Comitato per la rinascita riesce a centrare coraggiosamente e spregiudicatamente il problema essenziale che era parso ed era, nel Congresso di Napoli dell'anno scorso, quello della lotta per la libertà, che appare ed è, oggi, quello della lotta per la pace. La distensione internazionale e lo sviluppo economico del Mezzogiorno (questo è il titolo cui si ispireranno i lavori) sono due processi paralleli e difficilmente scindibili. Così come l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che il Mezzogiorno poteva avanzare sulla via della sua liberazione soltanto nella lotta contro la discriminazione e l'oppressione, cioè nella lotta per la libertà, e solo in essa poteva concretamente realizzare il suo progresso economico e sociale, così l'esperienza di questo anno passato dimostra che una politica estera chiusa e impostata sulla prospettiva dell'acutizzarsi dei contrasti internazionali impastoia nel suo sviluppo il Mezzogiorno, il quale può invece progredire rapidamente in un clima di distensione internazionale. Le forze sociali e politiche che comprimono la libertà delle masse sono quelle stesse che tendono a limitare, ed effettivamente limitano, le relazioni di amicizia e gli scambi culturali ed economici tra i popoli; queste forze, attraverso la tensione internazionale ed eventualmente la guerra, tendono a chiudere ogni possibilità di sviluppo economico e sociale in quanto sono essenzialmente conservatrici dei loro stessi privilegi. I riflessi della politica di forza o di quella di coesistenza pacifica sulla situazione del Mezzogiorno e sulle sue possibilità di sviluppo sono diretti ed evidenti.

Basta pensare alla situazione delle Puglie, alla importanza primordiale che hanno per questa regione e per il suo avvenire i traffici con l'Oriente; basta pensare in quale situazione internazionale possono o non possono svilupparsi i commerci che diano sbocco all'agricoltura pugliese ed alimento al suo sviluppo industriale.

Basta pensare a quello che è stato il destino di Carbonia, e quindi di tutta l'economia sarda, nel quadro della CECA che fu presentata come il toccasana per la produzione carbonifera sarda e che si rivela essere, come dimostrano le successive ondate di licenziamenti, il suo affossatore.

Basta pensare alle forze economiche italiane e straniere, soprattutto straniere, che comprimono in Sicilia e in Abruzzo, per il Mezzogiorno e per tutta l'Italia, la produzione del petrolio e alle prospettive che per quelle regioni e per l'Italia intera si apriranno il giorno in cui, in un clima di trionfante distensione internazionale, potrà essere abbattuta la barriera dei monopoli e potranno trovare libero sviluppo le imponenti forze di produzione cui aprono la strada queste nuove risorse del Mezzogiorno.

Basta pensare a Napoli, oggi minacciata da un decadimento economico generale del Mezzogiorno e da un processo accentuato di smobilitazione industriale, quale potrebbe essere e sarà come centro industriale e commerciale di un Mezzogiorno economicamente fiorente in un mondo pacifico. E si potrebbe continuare.

Si continuerà a Palermo, con l'analisi delle forze che storicamente ed attualmente hanno mantenuto e mantengono il Mezzogiorno nella sua arretratezza, con la definizione di una linea di lotta contro i monopoli, contro il centralismo statale, contro il paternalismo, per la liberazione delle forze sane e rinnovatrici: e questo porrà senza dubbio in primo piano, nella prospettiva delle lotte per la libertà e per la pace e quindi per la rinascita, i problemi politici ed amministrativi delle autonomie comunali e regionali.

In questi 10 anni, andando avanti con le sue proprie forze, il Mezzogiorno ha diminuito la distanza che lo separava dalle altre regioni italiane proprio con la edificazione di una sua nuova coscienza, la quale lo rende maturo per comprendere che condizione del suo sviluppo è una situazione di apertura interna, cioè il consolidarsi della democrazia e la vittoria della libertà, e di apertura internazionale, cioè di distensione, di vittoria della pace. Tutto ciò troverà una documentazione a Palermo e da Palermo verrà alle masse meridionali un impulso e una direttiva di lotta. E contemporaneamente sarà dato un colpo alle farneticazioni dei «protettori» del Mezzogiorno, delle forze economiche e sociali dello sfruttamento, che pensano di poter fare i loro affari presentandosi con la maschera dei rinnovatori. I falsi profeti dei grandi monopoli italiani e stranieri non troveranno credito nelle masse meridionali: il Mezzogiorno continuerà ad andare avanti nella libertà e nella pace per virtù del suo popolo.

VELIO SPANO

Il volume degli scambi dell'Italia con la Cina

In relazione alle trattative in corso per aumentare il volume degli scambi con la Cina, l'Agenzia «Italia» apprende che il *plafond*, nei due sensi, è stato portato a 120 milioni di franchi svizzeri.

Il 27 ottobre detto plafond era stato già portato da 96 a 100 milioni di franchi svizzeri.

A PROPOSITO DELLE RIUNIONI DEGLI AMBASCIATORI E DEI PREFETTI

Segni respinge l'attacco di Sturzo al Capo dello Stato

La risposta all'interrogazione del vecchio prete - Oggi al Consiglio dei Ministri i professori e la legge sul cinema - Merzagora sconfessa una manovra monarchico-fascista

L'stato reso noto ieri il testo della risposta scritta del Presidente del Consiglio Segni alla nota interrogazione di don Sturzo, con la quale si attaccavano il Capo dello Stato e il governo per la riunione degli ambasciatori e per la visita dei prefetti di nuova nomina al Quirinale: avvenimenti che diedero modo al Capo dello Stato di informarsi sulla politica estera e di esprimere i propri punti di vista in merito, e di rivolgere ai prefetti un indirizzo sulla necessità di richiamarsi alla Costituzione e alla eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge.

«L'onorevole interrogante — dice la risposta — chiede perchè il governo non abbia preso provvedimenti nei confronti della stampa per la notizia diffusa a proposito della riunione degli ambasciatori alla Presidenza della Repubblica e della visita dei prefetti di prima nomina al Presidente della Repubblica. Il Presidente del Consiglio dichiara che nessun provvedimento ha potere di prendere per la pubblicazione di notizie inesatte e che non ritiene di essere tenuto a smentire ogni notizia pubblicata in contrasto con le dichiarazioni a suo tempo contenute in comunicati e notizie emanati dal governo, dai quali risulta che la riunione degli ambasciatori e la visita dei prefetti al Presidente della Repubblica rientrano nei normali rapporti tra i poteri, secondo le nostre norme costituzionali».

La risposta di Segni, come si vede, respinge il contenuto e le mire della interrogazione di Sturzo. Prendendo alla lettera l'interrogazione, che nascondeva l'attacco a Gronchi dietro lo schermo delle interpretazioni di stampa, la risposta di Segni afferma la propria incompetenza a intervenire nei confronti della stampa; e in pari tempo conferma, nella parte conclusiva, il carattere perfettamente legittimo di entrambi gli avvenimenti del Quirinale. Questo nella sostanza. Nella forma, poi, la via scelta da Segni nel rispondere alla interrogazione tende evidentemente a non inasprire una polemica molto delicata che, sul piano politico, ha già suscitato generali reazioni. Tanto più che l'attacco di Sturzo al Capo dello Stato e al governo si è inquadrato in tutta l'operazione condotta dallo stesso Sturzo, da Scelba e dai monarchico-fascisti per il sabotaggio della Corte costituzionale: e tutti sanno come sia andata a finir male, per i suoi promotori, questa operazione.

Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri, che potrà essere di qualche importanza se si occuperà delle questioni che sono sul tappeto: dalla legge sulla cinematografia, il cui esame già venne iniziato non senza contrasti nella passata riunione consiliare, a quella fondamentale sui patti agrari — che pare tuttavia destinata a un nuovo rinvio — ai problemi degli statali ancora aperti e infine alla vertenza dei professori. Specie se porterà la sua attenzione su quest'ultimo problema, il Consiglio avrà di che meditare: l'ampiezza e il successo del recentissimo sciopero non sono fatti occasionali.

Circa la questione dei patti agrari, non potrà non avere ripercussioni su di essa la situazione che si è creata a proposito della legge Segni-Cortese sui petroli. In materia petrolifera, la pressione che esercitano sul governo e contro il governo i gruppi della destra d.c. che fanno capo a Scelba e ai commissari Faletti, Dosi, Cappa, e che sono alleati ai monarchici e ai fascisti, non diminuisce: una prossima riunione del gruppo parlamentare democristiano dovrebbe autorizzare questo schieramento reazionario a emendare la legge governativa nel senso richiesto dalla Confindustria. Ciò ha già determinato una potenziale incrinatura nella pseudo-maggioranza centrista (data la posizione di La Malfa, per esempio), e vivaci reazioni nei settori della DC, che si richiamano alle ACLI, a La Pira, perfino alla CISL. Si può dire che questa situazione sia esemplare, a dimostrazione che solo un largo schieramento di centro-sinistra può dare scacco alla coalizione reazionaria e garantire soluzioni più o meno positive del problema petrolifero come di tutti i problemi, a cominciare da quello dei patti agrari. Vorranno ora il governo e la direzione d.c., per la questione dei patti agrari, gettarsi invece nelle braccia della coalizione clerico-fascista? Se vorranno farlo, varando la legge Colombo nei termini noti, ciò provocherà per certo nuove e più gravi divisioni nella DC e nella maggioranza, e più grave crisi per il governo.

Nuovi strascichi della polemica sulla Corte costituzionale hanno confermato ieri, in maniera abbastanza clamorosa, quale gioco pericoloso conducano quei gruppi monarchico-fascisti a cui i dirigenti democristiani e il governo dovrebbero appoggiarsi per consentire soluzioni reazionarie in tema di patti agrari o di petroli. Le segreterie dei gruppi senatoriali del PNM e del MSI hanno diffuso un comunicato su un colloquio che ha avuto luogo ieri tra il presidente del Senato Merzagora e i senatori Paolucci e Ferretti, i quali hanno confermato a Merzagora «affettuosa devozione e il desiderio di immutata collaborazione ai lavori del Senato, poichè dalla cronaca delle vicende che hanno condotto alla elezione dei giudici della Corte costituzionale è emersa una sostanziale differenza nell'opera svolta dai Presidenti dei due rami del Parlamento».

La radio ha trasmesso ieri solo una parte di questo comunicato, lasciando in ombra la contrapposizione tra i due presidenti. Il senatore Merzagora, avvicinato dai giornalisti, lì per lì non ha smentito le dichiarazioni monarchico-fasciste pur mostrandosi piuttosto perplesso circa il loro grave significato politico. Di fatto i monarchico-fascisti hanno in questo modo allargato la loro polemica anti-istituzionale, facendo leva sulla Presidenza del Senato per rinnovare l'attacco alla Presidenza della Camera. L'on. Covelli ha aggiunto a tutto ciò, ieri stesso, una nuova e lunghissima lettera indirizzata in termini non meno aspri del solito al presidente Leone, chiedendo per di più — assurdamente — che la Camera sia investita della questione. Fanfani paga in questo modo l'incoraggiamento dato in passato e tuttora a quei gruppi scelbiani e della destra democristiana senza dei quali l'azione dei monarchico-fascisti non avrebbe peso alcuno.

A tarda sera, il Presidente Merzagora ha tuttavia respinto la manovra monarchico-fascista, con un comunicato nel quale si afferma che l'atteggiamento assunto da Merzagora nella mediazione per la Corte costituzionale «è chiaramente indicato nel comunicato che diede notizia del-

(Continua in 8. pag. 4. col.)

AFRICA SETTENTRIONALE — Un soldato francese ferito in combattimento con le formazioni della guerriglia viene evacuato per mezzo dell'elicottero, essendo bloccate le altre vie di comunicazione. Combattimenti fra le truppe francesi e i partigiani si protraggono nella regione marocchina del Riff, nonostante i recenti accordi per il rispetto, da parte francese, della sovranità marocchina, e in Algeria, dove la guerriglia si estende

I COLONIALISTI RICORRONO NUOVAMENTE ALLE ARMI DEL TERRORE

Quaranta algerini massacrati a Lamy dai francesi sulla piazza del mercato

Sanguinosa repressione anche nella «città araba» di Marrakesc, nel Marocco

ALGERI, 5. — Quaranta algerini, o forse un numero ancor più elevato, sono stati uccisi oggi a Lamy, una cittadina di diecimila abitanti situata a qualche chilometro dalla costa, lungo il confine tunisino.

Secondo la versione data dai francesi, l'epicentro dello scontro è stata la piazza del mercato di Lamy, dove «elementi nazionalisti infiltratisi tra la folla» avrebbero aperto il fuoco contro alcuni poliziotti, dando il via ad una furiosa sparatoria. Trentuno morti, tutti algerini, sono rimasti sul terreno.

Successivamente, due distaccamenti dell'esercito hanno circondato il villaggio, ed hanno aperto il fuoco contro un camion che non avrebbe obbedito all'intimazione di fermarsi. E' stato colpito lo autista e l'automezzo privo di guida è precipitato in un fossato. Dai rottami sono stati estratti nove cadaveri.

Sull'episodio non vengono forniti maggiori particolari e il fatto che nessun dato venga fornito circa le perdite francesi fa pensare ad una repressione in massa piuttosto che ad un conflitto: questo sarebbe in ogni modo uno dei più rilevanti scontri verificatisi finora nella regione, dove la caccia all'uomo da parte della polizia francese e i colpi di mano della guerriglia sono all'ordine del giorno.

In altri combattimenti delle ultime quarantotto ore, i francesi hanno ucciso ventiquattro algerini. Gli algerini hanno attaccato una colonna militare, ferendo due soldati francesi

Ufficiali di polizia francesi ammettono in privato che dal 20 agosto, quando il movimento di liberazione ha sferrato la sua offensiva, la situazione appare molto peggiorata per le autorità colonialiste. Le formazioni partigiane operano in estese regioni, dove è stato imposto lo «stato di emergenza». Ad est di Algeri, in regioni altrettanto estese, i militari francesi circolano solo nelle ore diurne.

Notizie non meno gravi giungono dal Marocco. A Marrakesc, nel corso di drammatiche manifestazioni verificatesi nella città araba, la polizia francese ha aperto il fuoco provocando un numero imprecisato di vittime. Due morti e nove feriti si sono avuti a Rabat, Meknes e Udida, in scontri tra la popolazione marocchina ed elementi collaborazionisti.

A Rabat, il congresso straordinario del partito dell'«Istiqlal» ha chiuso intanto i suoi lavori approvando diverse mozioni, la principale delle quali riafferma l'intenzione dell'«Istiqlal» di realizzare l'unità e l'indipendenza del Marocco e la sua devozione verso la monarchia costituzionale; pone, come condizione della partecipazione al governo, l'attribuzione al partito di «certi portafogli essenziali», chiede l'abrogazione del trattato di Fez del 1912 che stabiliva il regime di «protettorato» e la conclusione di un nuovo trattato che garantisca l'indipendenza del Marocco, dichiara che il compito essenziale del governo marocchino è la realizzazione della piena indipendenza, con la ricostituzione di una diplomazia e di un esercito nazionali.

«Colloquio informativo» di Brosio con Dulles

WASHINGTON, 5. — Lo ambasciatore italiano a Washington Manlio Brosio, ha avuto oggi un «colloquio informativo» col segretario di Stato americano, Dulles, sulle prospettive dell'ingresso dell'Italia all'ONU.

Fonti diplomatiche, riferite dall'*Associated Press*, hanno affermato, a questo proposito che tale ingresso appare «del tutto incerto, a causa dell'atteggiamento assunto dalla Cina nazionalista», ossia dal rappresentante di Cian.

Corrispondenti americani ammoniti a Mosca per le loro falsificazioni

MOSCA, 5. — La *Tass* ha annunciato oggi che il capo della sezione stampa del ministero degli esteri sovietico, Ilisciov, ha protestato oggi presso i corrispondenti della *Associated Press* e del *New York Times* per le grossolane falsificazioni di notizie da essi compiute, in particolare per quanto riguarda la recente risoluzione sull'architettura sovietica.

Ilisciov ha fatto notare ai giornalisti americani che una tale loro attività è incompatibile con una situazione di normalità e che se fatti del genere si ripeteranno saranno adottate le misure del caso.

3000 Km. in automobile nel cuore del Tibet favoloso

Meno di una dozzina di europei hanno varcato nel corso dei secoli la "Porta del Nord", soglia del segreto altipiano del Tibet

Franco Calamandrei primo giornalista occidentale giunto in auto sul Tetto del Mondo descriverà sull'Unità il volto del nuovo Tibet

Fra cinque giorni su l'Unità

SINISTRA CONTRO DESTRA O BATTAGLIA TRIANGOLARE?

Si vanno profilando in Francia i primi schieramenti elettorali

Oggi i socialdemocratici decidono sull'apparentamento con i comunisti
Il piano Faure - Il «Governo dalle scarpe strette» davanti agli elettori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5 — Nel corso del suo Consiglio nazionale, che avrà luogo domani, la direzione del Partito socialista francese (SFIO) deciderà con quali forze apparentarsi nelle prossime elezioni. Sulle decisioni socialdemocratiche, dalle quali dipende in gran parte la formazione o meno di un blocco di sinistra da opporre alla coalizione della maggioranza, è concentrata quindi l'attenzione dell'opinione pubblica e dei circoli politici francesi.

Naturalmente c'è già chi prevede una lotta a tre sul piano elettorale fra sinistre, destre e comunisti, escludendo in tal modo ogni possibilità di apparentamento fra socialisti e comunisti. Così è di *Combat* che è costretto tuttavia a riconoscere che «le sinistre e i comunisti, uniti in un fronte popolare, potrebbero schiacciare le destre; separate dai comunisti, le sinistre dovranno faticare molto per mantenere le attuali posizioni».

Indicative a questo proposito sono le prese di posizione rese note oggi dalle varie Federazioni socialiste delle province. Quella del *Pas-de-Calais*, che riflette la tendenza del suo principale animatore, Guy Mollet, Segretario generale del Partito, ha dato mandato ai suoi delegati al Consiglio nazionale di rifiutare qualsiasi apparentamento sia con le destre sia con i comunisti. Ma la personalità di Guy Mollet è nota e la decisione non ha sorpreso nessuno. Nella circoscrizione dello Herault, invece, la Federazione di Jules Moch si è pronunciata a favore dell'apparentamento coi comunisti.

E non va trascurato l'appello della *«Nouvelle gauche»*, il gruppo di sinistra che raccoglie tanti suffragi fra gli uomini di cultura, nel quale si chiamano comunisti, socialisti e radicali a formare un solido blocco in difesa delle istituzioni repubblicane.

M. R.

Febbre elettorale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — *La febbre elettorale invade i francesi. Ieri, dinanzi ad alcune municipalità parigine, abbiamo visto affollarsi per la prima volta centinaia di cittadini, di giovani soprattutto, venuti a chiedere l'iscrizione d'urgenza nelle liste degli elettori. Era uno spettacolo confortante. Era facile paragonare tali code a quelle che in tempo di guerra si snodavano, disciplinate dalla pazienza della fame, dinanzi ai negozi di generi alimentari o a quelle altrettanto imponenti che ancora oggi nella capitale francese si allungano ad ore fisse dinanzi ai cinema dei grands boulevards e consacrano il successo di un film di eccezione. Ma qui non si tratta di uno spettacolo.*

Per chi e per che cosa, all'alba dell'anno nuovo, voteranno gli elettori di Francia? «Per chi?», è una domanda ardua: non tocca a noi dirlo, non vogliamo e non possiamo essere profeti. Bisognerà aver la pazienza di attendere la risposta delle urne. Cercheremo, invece, di dipanare per quanto ci è possibile, l'arruffata matassa dei motivi, dei temi, dei problemi che già da tempo urgono su questo paese e che verranno ampiamente dibattuti nei prossimi giorni sul filo dell'annebbiamento da una parte e della chiarezza dall'altra. Non è difficile rispondere, intanto, che, precipitando le elezioni, Edgar Faure ha voluto procedere, innanzi tutto, ad una manovra di equivoci, sovrapporre ai mali di questo paese l'agitazione e la fretta per ricacciare in secondo piano la necessità delle soluzioni.

Apparentemente, con lo scioglimento della Assemblea, la divisione artificiale fra una «destra» ben sicura di sè e una «sinistra» più forte ma divisa e che da sette anni è costretta a ricercarsi, tende a nascondere i fallimenti che si sono accumulati sulle orme insanguinate dei governi dell'immobilismo fra il 1947 e il 1955. Con l'appoggio, non sappiamo quanto involontario di Mendès-France, Faure ha cercato di portare al centro del dibattito un motivo quanto mai accessorio. Nel lungo dibattito iniziato all'Assemblea nazionale dal mese di ottobre e conclusosi col voto di sfiducia del 29 novembre, egli ha mobilitato l'attenzione nazionale unicamente sul contrasto fra i due modi di scrutinio: apparentamenti o sistema uninominale.

Il presidente del Consiglio e i suoi sostenitori moderati o democristiani pensano che una campagna elettorale così breve non permetterà di riportare alla luce interamente i problemi di fondo: guerra fredda o distensione, decadenza o progresso sociale, colonialismo o riforme nel Nord-Africa. Non è difficile scorgere di lontano il sorriso cinico del fascista o del parafascista che considera gli elettori come altrettanti animali cristallizzati in quegli interessi privati o particolari che hanno reso possibile l'immobilità politica e la stagnazione economica. Larghi strati di cittadini, quelli che, senza rendersi conto del vero perchè dei problemi, hanno votato finora per i partiti di destra, saranno mossi — a loro parere — dalla schiavitù delle abitudini, non dalla riflessione e tanto meno dai vecchi ideali rivoluzionari. Il filosofo Bergson affermò un giorno che alla Francia, a una certa Francia, occorreva ormai «un supplemento d'anima». Ma intanto, è proprio questa la Francia che rischia di sprofondare nella melma degli equivoci, delle abitudini, degli interessi

Quando parliamo di questa Francia, alludiamo — grosso modo — all'elettorato che nel 1946 portò la propria fiducia sui democristiani con oltre 5 milioni e mezzo di voti, mentre nel 1951, limitando a 2.353.000 suffragi il proprio apporto agli stessi democristiani, si orientò verso i gollisti consacrandone il successo con 4.134.000 schede. Ma, pur limitando il discorso a questi eletto-

OGGI GRONCHI IN VISITA DAL PAPA

Il Presidente Gronchi è stato ieri insignito dello «Speron d'Oro», alta onorificenza vaticana, dal Nunzio apostolico mons. Fietta che si è recato per la circostanza in Quirinale. Oggi il Capo dello Stato renderà visita al Papa

IL DITO NELL'OCCHIO

Sopportazione

Tornato dall'America il ministro Paolo Rossi ha detto le sue impressioni. Una delle cose che lo ha colpito di più è che gli italo-americani non sanno più l'italiano: come ministro della Pubblica Istruzione lui se ne è accorto subito. Per esempio, ha detto, quando arrivò in America il nostro ambasciatore il Progresso italo-americano scrisse: «E' arrivato il nostro ambasciatore: bisogna sopportarlo».

Molto divertente. Ora aspettiamo che qualcun altro torni dall'America a dirci come è stato accolto il ministro Paolo Rossi.

Tensione

L'Italia *di Milano prepara spiritualmente i cattolici al Convegno diocesano. Ecco quel che essi debbono fare: «Sfuggire alla narcosi di una dialettica distensiva perchè quelli che si distendono con leggerezza e volubilità sono già in posizione orizzontale. Non preoccuparsi del fetore delle fabbriche e degli opifici, ma bensì del fetore morale della città. Invece di aprirsi a destra o a sinistra, stare ai primi danni e aprire gli occhi. Nella vita economica fare gli affari con Gesù Cristo. Soprattutto: energia, coraggio, slancio: "l'alta tensione è la regola, la bassa è controproducente". Al convegno devono giungere solo Cattolici ad Alta Tensione».*

Ottima idea. Così, con una spina elettrica nel naso, possono alimentare anche la rete tranviaria.

Il fesso del giorno

«Talvolta veramente abbiamo la sensazione quasi fisica di quanto sia caduta in basso l'Italia, e del baratro incolmabile che ormai ci separa dal 9 maggio 1936». *Leo Scalma, dal Secolo.*

ASMODEO